

## Da Tradurre Che cos'è il prosimetro

di Piero Boitani

PETER DRONKE, *Verse with Prose from Petronius to Dante. The Art and Scope of the Mixed Form*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) - London 1994, pp. X-148.

L'aria di Harvard, evidentemente, spinge gli studiosi europei alle camminate silvano-campestri. Le Charles Eliot Norton Lectures di Umberto Eco sono da poco divenute *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, ed ecco che nelle Carl Newell Jackson Lectures Peter Dronke ci presenta quattro escursioni sui sentieri labirintici del prosimetro, e cioè quella forma di scrittura in cui, per ripetere la più antica definizione del genere, quella di Ugo di Bologna (ca. 1119), "una parte è espressa in versi e una parte in prosa". Nulla di apparentemente più ovvio, nulla di veramente più alieno dalla nostra scrittura di moderni e postmoderni. Nulla, però, di più elusivo e affascinante. Perché, infatti, alternare prosa e versi? Le due forme non sono forse intrinsecamente incompatibili, o comunque destinate a un inesorabile divaricamento? Ebbene, no. Già nel III secolo a.C. un fenicio di nome Menippo, cinico nel pensiero e forse schiavo nella realtà, alterna prosa e versi nelle sue opere. È da lui, di cui sopravvivono solo poche frasi da un pezzo intitolato *Diogene in vendita*, che prende nome il genere "menippeo" o della "satira menippea" cui hanno dedicato decisiva attenzione Northrop Frye e Michail Bachtin. Nei millecinecento anni dopo Menippo, il prosimetro ha goduto di notevole popolarità e prestigio: al punto che grandi scrittori come Petronio, Seneca, Boezio e Dante lo hanno usato per alcune fra le loro opere più significative. Era ora che un studioso serio e dotato di immaginazione compisse fra queste una serie, appunto, di escursioni non sistematiche, ma altamente evocative, scegliendo testi particolari e, al loro interno, passi chiave per discutere "l'arte e la portata della forma mista".

Per dare ordine a un materiale immenso e per sua natura disordinato, Dronke divide le sue passeggiate in quattro — *Elementi menippeici, L'allegoria e la forma mista, La narrativa e la forma mista, L'io poetico ed empirico* — che gli permettono di attraversare i sentieri tradizionali, cioè i generi consacrati dal canone letterario. Adotta inoltre un metodo cui i suoi lettori sono ormai affezionato: il rigore filologico viene relegato nelle note; il testo volge con leggerezza fra opere sconosciute ai più, fermandosi sui brani più interessanti per incantare il lettore e trovare nel particolare le ragioni dell'universale; l'autore tiene gli occhi fissi alle singole parole e alla duplice mèta: quella di individuare le "questioni ultime" di cui, secondo Bachtin, si occupa il genere menippeico; e quella di delineare la *concordia discors* che ne è la caratteristica precipua.

Nel prosimetro, quella che ciascuna opera mette in campo è una vera e propria strategia del tutto individuale. Per esempio, nel *Satyricon* di Petronio prosa e poesia si insidiano l'un l'altra, minando il terreno dell'avversaria e designando due opposti punti di vista: così, se la narrativa costruisce personaggi che corrono il rischio di divenire caricature farsesche, i versi evocano l'amore eroico o idillico. Nella *Consolazione* di Boezio la poesia dice tutto ciò che è ineffabile alla prosa e innerva la polarità fra i due personaggi, Boezio e la Filosofia. Nella *Vita nuova*, la prosa analizza, divide, distanzia, proclama l'artificialità delle liriche.

Il merito maggiore di Dronke sta però nel gettare una luce accattivante su opere che il normale lettore colto

non ha mai neppure sentito nominare e che si rivelano invece dei veri e propri miracoli. Prendiamo la *Cosmographia* di "Aethicus Ister". Il testo si dichiara scritto addirittura da san Gerolamo, che sarebbe null'altro che il redattore e il traduttore di un'opera di un grandissimo saggio pagano, l'Etico Istriano. Il gioco fra i due presunti "autori" è di per sé formidabile: "Ge-

Uno di essi, Mente, lo persuade a chiudere la scuola e a girare il mondo con lui. A Itaca, dove Omero comincia ad avere la malattia agli occhi che lo porterà alla cecità, viene a conoscenza delle tradizioni su Odisseo nella casa di Mentore. Infine, cieco ed errante di città in città, eccolo comporre l'*Odissea* immortalandovi Femio, Mente e Mentore. Sembra di essere in un racconto di Borges, ma la *Vita* risale almeno al II secolo d.C., e il meccanismo che l'anima non è diverso da quello che funziona in altri prosimetri "narrativi" come il *Certamen* fra Omero ed Esiodo, la storia irlandese dei poeti-amanti, la *Kormáks Saga* islandese, le *vidas* e le *razos* dei trovatori provenzali raccolte da Uc de San Circ.

Chi non vorrebbe finalmente apprezzare le *Nozze di Mercurio e della Filologia* di Marziano Capella o l'*Apolocolocytosis* di Seneca? Conoscere il "Petronius redivivus" del tardo XII secolo, Hildebert de Lavardin e il romanzo di Apollonio? Distinguere l'"io poetico" e l'"io empirico" che, seguendo le orme di Spitzer, il nostro autore rinviene in Dhuoda, in Raterio di Verona, in Mechthild di Magdeburgo, in Marguerite Porete? Chi non vorrebbe insomma mettersi in grado di scrivere un *Nome della rosa*, magari in prosa e versi? Chiunque abbia tali desideri, legga con gusto il breve, ma inesauribile e affascinante libretto di Peter Dronke.

## Segnali dal conflitto

di Elisabetta Bartuli

*L'"altro" visto dall'"altro". Letteratura araba ed ebraica a confronto*, a cura di Rosella Dorigo Ceccato, Tudor Parfitt e Emanuela Trevisan Semi, Cortina, Milano 1993, pp. 145, Lit 26.000.

A Venezia, nel 1991, si tenne un simposio che si proponeva di analizzare il reciproco rapporto tra arabo ed ebreo. Quando venne scelta come chiave interpretativa l'analisi delle rispettive letterature, parve un approccio per "addetti ai lavori" di cui non poteva usufruire che un manipolo di studiosi. A pochi anni di distanza lo scenario è completamente cambiato: l'immigrazione, il primo accenno di una risoluzione della questione palestinese e la brusca impennata dell'integralismo islamico non permettono più ad alcun occidentale di ignorare coloro che vivono sull'altra sponda del Mediterraneo. Quando i partecipanti al simposio del 1991 decisero di pubblicarne gli atti, questi erano diventati un necessario strumento di conoscenza per tutti. Il lavoro dei più qualificati studiosi e docenti di lingua e letteratura araba ed ebraica è stato condensato, in questo volume, in tredici interventi — quasi matematicamente divisi tra le due culture —, in un excursus della produzione letteraria dell'ultimo cinquantennio. Una particolare cura è stata posta nel corredare i testi di abbondanti note che segnalano quanto è reperibile nelle lingue europee.

Ma perché cercare risposte proprio nella letteratura? Perché la narrativa (come il teatro, di cui si parla in specifico negli studi di R. Dorigo Ceccato e B. Profeti) è in grado di rappresentare chiaramente la realtà e di avvicinare alla visione politica e sociale di una cultura. La prosa siriana e palestinese (relazioni di E. Baldissera e di I. Camera d'Afflitto), ad esempio, aiuta a non sottovalutare la portata di un'evoluzione psicologica che, nel tempo, ha trasformato l'incontro fra la cultura araba e quella ebraica in uno scontro insanabile. E la letteratura ebraica (analisi di N. Govrin) non riesce a nascondere la rabbia di un popolo costretto a scegliere tra due codici morali conflittuali: l'etica umanitaria e quella nazionale.

Dall'analisi incrociata delle due culture non può sfuggire una sorta di evoluzione parallela dei rispettivi immaginari; nella seconda parte del volume tale analisi si concreta fra l'altro in un interessante confronto sulla questione femminile. In una cultura come quella araba, in cui la scrittura è uno strumento prevalentemente maschile, la donna appare in tutta la sua deludente involuzione da individuo autonomo durante le lotte per l'indipendenza a entità nuovamente soggetta a un arcaismo tradizionale (G. Igonetti).

La donna israeliana compie l'evoluzione contraria: da figura secondaria, quasi esclusivamente vista come premio o punizione per il maschio, assurge negli anni ottanta a un ruolo letterario di protagonista, aiutata nella sua emancipazione da un crescente numero di scrittori-donna (S. Kaminsky). Non mancano infine studi su altre "alterità": gli europei e i copiti nella letteratura araba (H. Kilpatrick) e i nazisti nella letteratura yiddish del ghetto di Varsavia (S. Sohn).

Per chi si interessa di letteratura, quindi, ma anche per chi si rivolge al sociale e al politico e per chi non vuole essere un ascoltatore senza opinioni, quest'opera offre validi strumenti di formazione, in attesa che quanto percepito allo stato attuale dei fatti trovi in una prossima attiva e pacifica interazione dei diversi schieramenti motivo di ulteriore approfondimento.



ne "privata" di Tjutčev. La quale richiede un lettore disposto a lasciarsi penetrare dalle folgorazioni paniche e dalle rivelazioni animistiche del poeta allorché questi inquadra in nitidi fotogrammi la natura colta nei suoi aspetti più vari. Tjutčev mira a sorprendere nel mondo circostante un ritmo eterno, atemporale; perciò molte sue liriche si collocano in quel privilegiato spaziotempo che la Calusio identifica nell'"istante della sospensione", ossia lo iato temporale che, immediatamente seguendo il passato e impercettibilmente precedendo il futuro, si configura come una sorta di "vero" presente. La natura scopre allora la sua ciclicità, si rivela "coetanea del passato" (Attraverso i campi di Livonia). L'uomo, invece, conosce tragicamente la propria mortalità, tempo e spazio lo opprimono: non gli restano che i rari attimi di unisono con la natura per fuggire il senso di caduta continuamente rivelantesi. La stasi atterrisce Tjutčev, spesso costretto a imprimere movimento alle sue visioni poetiche. Di qui l'accalcarsi veloce di dettagli nelle sue liriche, la dinamicità e la voglia di immergersi nel flusso vitale della natura. Ne consegue una logica predilezione per l'elemento che più caratterizza tale flusso: l'acqua. In Il cosmo e l'acqua in Tjutčev Bazzarelli sottolinea appunto l'"idrofilia" del poeta, il suo debole per le accensioni idriche della natura. L'acqua non solo come elemento primordiale, ma anche nelle sue valenze metaforiche che ora richiamano il cosmo (o lo ricostruiscono nella geometria dei versi) ora il caos. Perché Tjutčev è anche poeta delle opposizioni (caos/cosmo, notte/giorno, gelido nord/affocato sud, luce/tenebre), abbondano poesie "speculari" nelle sue raccolte. Poeta della natura, Tjutčev ne percepisce a tal punto i vivi battiti da forare lo schermo della realtà empirica per spingersi al limite del visionario. Caratteristica che affascinò i vari Solov'ëv, Blok e Belyj, i quali rivalutando Tjutčev fecero di lui un precursore e profeta della stagione simbolista di fine secolo XIX. Tjutčev sapeva rendere palpabile il flusso vitale della natura nel "metro sensibile" della poesia. Andrebbero presi alla

lettera versi come questi: "Non è ciò che pensate la natura: / non è un calco, una maschera inanimata — / c'è un'anima in lei, c'è libertà / c'è amore in lei, c'è lingua" (trad. Calusio); "La natura non è ciò che voi pensate; / Non è un volto cieco, senz'anima / In lei vi è anima, vi è libertà, / Vi è amore, vi è una lingua" (trad. Bazzarelli). Per quanto costretta (o forse proprio per questo) nelle forme rigide dell'"ode microscopica", l'anima mundi della natura vibra davvero in Tjutčev, senza sovrapposizioni intellettualistiche o applicazioni di principi astratti. L'immersione nell'alveo delle stagioni — o il sentirsene irrimediabilmente avulso — si rapportano sempre e comunque a un mondo naturale che ha i tratti di un essere senziente, cioè capace di scoppi d'ira od orgasmi di piacere (Temporale di primavera), di torpore assoluti (Mezzogiorno) e freddezze lunari. In questo clima "antropomorfo" non a caso abbondano i congegni dell'oratoria (vocativi, imperativi, esortazioni) con cui Tjutčev, uomo infine condannato al raziocinio e alle stimmate dell'estraneità (Villa italiana), interroga la natura. Ma questa, verso la fine della vita, pare chiudersi in un amaro e beffardo sdegno. Una delle ultime quartine (1869) recita lapidaria: "La natura è una sfinge. E più sicuramente / Con i suoi artifici distrugge l'uomo, / proprio perché, forse, da quando c'è il mondo / In essa non c'è mai stato alcun enigma" (trad. Bazzarelli); "La natura è una sfinge. E più sicura / uccide l'uomo con la sua prova / ché forse in lei non c'è da sempre / enigma, né mai c'è stato" (trad. Calusio). Non solo le pulsioni della natura stuzzicano la penna di Tjutčev: il suo "vizio" di incasellare in piccole architetture metriche quanto gli sollecitava l'animo vale anche per l'amore (bellissimo il ciclo di liriche per Elena Denis'eva), la politica, la poesia straniera (rimaneggiamenti e traduzioni libere). E forse nel suo leggendario e smentito dilettantismo, nel proclamato disinteresse per la propria produzione lirica, va inteso davvero un moto istintivo di "restaurazione", una difesa irreflessa dal disordine fuori e dentro di sé. Come? Con la provvisoria compiutezza del gesto poetico.

rolamo" loda "Etico" come il più sapiente dei filosofi e lo considera virtualmente onnisciente; a volte però si permette dello scetticismo e con un sorrisetto ironico decostruisce singole affermazioni del suo maestro. Si aggiunga che "Etico" cita una serie di autorità inesistenti, come Cluonte, Agrippò e Mantuano; e che "Gerolamo", usando manoscritti del tutto immaginari di Lucano, sostiene che "Etico" è assolutamente nel vero quando dice di aver visto animali come gli *byminiones*, le *chylisae* e gli *epipharoi*. Insomma, abbiamo qui un precursore di Joyce (non per nulla si pensa che l'opera sia stata scritta da un irlandese), per il quale prosa e poesia, assieme, determinano un perenne corto circuito dell'immaginazione.

Nella *Vita Homeri* dello Pseudo-Erodoto, invece, vediamo la poesia omerica nascere sotto i nostri occhi: nella "biografia", Omero cresce nella casa di un maestro, Femio, ereditandone la scuola. I mercanti che giungono a Smirne da lontano vengono a sentirlo e rimangono incantati dalle sue storie.

C.so Buonarroti, 13  
38100 Trento



Tel. 0461/829833  
Fax 0461/829754

Dennis Thyer

### Esercizi di arricchimento in matematica

Numeri, spazio e forme, problemi e pensiero logico

Per scuole medie e superiori

Kevin Stark

### La depressione infantile

Intervento psicologico nella scuola

P. Kendall - M. Di Pietro

### Terapia scolastica dell'ansia

Guida per psicologi e insegnanti

Herb Lamb et al.

### Recupero e sostegno in scienze

Piante, animali, salute, geologia, astronomia, energia  
3 volumi per scuole elementari e medie

NOVITÀ ERICKSON GENNAIO '95